

ROMA e STATI

6. Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTRATTO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vleusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camolin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Giungono alla Direzione di questo Giornale molti reclami di Associati contro i ritardi che soffrono per la distribuzione dei fogli da alcuni Uffici Postali da cui si dispensano, poi letti usati, e logorati in modo che ne riesce impossibile la lettura; ed anche contro arbitrarj aumenti di tassa postale. Noi, per un' ultimo sentimento d' indulgenza, sospendiamo di pubblicare in specie gli Uffici ove si praticano siffatti abusi di fiducia, e d' impiego. Ma dichiariamo, che qualora si rinnovino, ci spoglieremo d' ogni riguardo per consegnare certi nomi al giudizio dell' opinione pubblica, e quindi a quello dei Tribunali competenti.

LA GUERRA E I RETROGRADI

Dopo la capitolazione di Vicenza il numeroso gregge dei retrogradi ha ripreso animo e si è messo con più energia all' opera della corruzione. Ritornati in Roma abbiamo intesi i loro tripudii e i loro brindisi all' annunzio di quella resa, tripudii e brindisi che malcelati insultavano alla virtù dei nostri coraggiosi militi e all' ansia affannosa dei loro parenti incerti della vita dei figli. Non dovevamo aspettarci meno da quei tristi pei quali anzi che virtù santissime sono orrende bestemmie amor di Patria, e Libertà. Credono forse eglino che dopo quella per noi gloriosa giornata sia venuto meno quel coraggio col quale il nemico quattro volte maggiore fu respinto da mane a sera? Credono eglino che quando verrà l' ora noi ci resteremo oziosi e non correremo velocissimi a soccorrere i nostri fratelli e combatteremo da forti finchè non avremo ricacciato oltre Alpi l' odiato Austriaco? Sì, colla fede che abbiamo caldissima ai nostri santi ed immacolati principii ritorneremo più vigorosi alla guerra: alla guerra perchè nella guerra sola agli Austriaci noi vediamo la nostra salvezza, perchè dalla guerra sola l' Italia sarà libera e indipendente.

Molte voci recano prossimi a concludersi trattati di pace: queste voci o sono sparse ad arte per indebolire e distrarre gli animi dalla guerra o a prepararli a ricevere quali proposizioni onorevoli le condizioni vergognose cui l' Austria vorrebbe assoggettarci: ma noi non faremo come i Troiani col favoloso cavallo dei Greci che nelle viscere nascondeva le insidiose armi.

I Principati del Danubio fra breve apriranno una Assemblea, ove fra le prime e più vitali questioni sarà proposta quella dell' unione colla Russia, la quale a sostenere questo desiderio già trovasi sui confini della Transilvania con un forte esercito di 40,000 uomini. Per sollevare le popolazioni di quei principati e specialmente della Moldavia, e della Valacchia la Russia mandò emissarii moltissimi e l' Austria ciò seppe e tacque, e anzi che concentrare tutta la sua armata al confine Orientale dell' impero e compensarsi coi principati del Danubio della perdita delle provincie Italiane porta nelle contrade Lombarde e Venete quanti più può armati ed armi. Gli amici dell' Austria e la Gazzetta di Augusta le ne fanno giusto rimprovero, ma l' Austria sa di quanta importanza è per lei il possedimento d' una sola provincia italiana. Finchè ella avrà un palmo di terreno nella nostra penisola eserciterà, come per lo passato, un dominio su tutti gli altri governi italiani, i quali invano studierebbero a sfuggire quel patronato, tanto è diabolica la politica austriaca, tanti i mezzi di corruzione, tanta la propensione per lei di tutti i nostri retrogradi che in essa solo vedono l' appoggio ai loro scelerati progetti. E poi a che gioverebbe la buona volontà dei ministri liberali, se più d' un principe italiano anzichè farsi forte dell' amore dei suoi popoli e nelle libere istituzioni piega l' animo agli insidiosi trattati di pace? Insidiosi trattati perchè è impossibile che l' Austria abbandoni il suo antico dominio in Italia solo per le preghiere di tale o tale altro Principe. E la voce veneranda del Pontefice che non ebbe effetto nei primordi della guerra allorchè l' Austria era ridotta a pessimo partito, l' avrebbe ora che ha ripreso le province Venete? Non dobbiamo ciò aspettarci senza insidie da quella cattolica maestà; da quella Cattolica maestà che lasciava impuniti anzi premiava i suoi soldati che con sprezzo gravissimo al Capo della religione cattolica ne cancellavano, bruttavano, mutilavano spezzavano le immagini.

Dalla guerra sola dunque noi aspettiamo la nostra salvezza, dalla guerra la integrità del nostro Stato, dalla guerra la indipendenza e la nazionalità della nostra Italia. Questa non è guerra contro un popolo straniero, ma è guerra contro la tirannia di cui furono sempre appoggio le soldatesche austriache.

Il nostro ottimo ministero troverà i mezzi come proseguire questa santa guerra con ogni maggior sollecitudine, e in essa solo imitano i ministri di Gregorio XVI, i quali erano spertissimi e sollecitissimi in apprestar milioni ma per sopprimere i generosi movimenti delle Romagne.

FEDERICO TORRE

CUMULAZIONE D'IMPIEGHI

Il Ministero diramò non è molto, una circolare tendente a conoscere gl' impiegati sui quali si trovano cumulati più impieghi onde togliere una volta per sempre una prodigalità di provvedimenti che è piaga profonda dell' Erario, sorgente d' immoralità, scredito al Governo, solenne ingiustizia. Non sappiamo se i presidi delle Provincie abbiano corrisposto alla dimanda del Ministero, sappiamo però di fatto, che nella capitale o non vennero dati sì opportuni riscontri, o sono rimasti tuttavia senza effetto imperocchè veggiamo ancora gli ediposi epuloni gavazzare nella quantità degli impieghi, e quelli pure, ai quali il pudore avrebbe dovuto consigliare di offerirsi spontanei all' accettazione della legge. Questa inverecondia è anche più intollerabile pei tempi che corrono; noi siamo usciti fortunatamente da un sistema, che combatteva l' ingegno colla proscrizione o colla miseria, e quando l' amnistia fece che tanti esuli o prigionieri di stato rivedessero la patria fidando il loro avvenire alla giustizia del Governo e alla virtù de' compatriotti, quando il principio dell' uguaglianza abilità i più generosi giovani a reclamare non un compenso delle passate sventure, ma il dritto di vivere con dignità, e con una fortuna proporzionata alla loro intelligenza, e non demeritata per cattiva condotta, che fecero allora i monopolisti degl' impieghi? o si tennero nemici della libertà perchè distruggitrice presto o tardi del monopolio, o si sforzarono a blandirla perchè il blandimento alla libertà facesse loro grazia del monopolio. E' tempo di finirlo. Ciò che non ha fatto il sentimento del dovere nei monopolisti d' impieghi, debbe farlo il Governo. Noi lodiamo il Ministero per le intenzioni manifestate; ma riproviamo altamente coloro che fanno i sordi, e de' quali non dubiteremo pubblicare i nomi fra poco.

DEL MOVIMENTO NEL REGNO DI NAPOLI

(Continuazione V. il N. 85)

Io non so, quanta parte abbia potuto avere ai fatti del 15 Maggio una macchinazione anteriore, nè quanta causa ne sia nella mala fede del Re: anzi queste quistioni di buona e di mala fede mi pajono inutili: i fatti valgono perchè fatti, e non per l' immoralità o la moralità di coloro che li compiono. Non v' ha a senso mio, modo più plebeo di narrare gli avvenimenti umani, che confondendo le quistioni storiche colle biografiche. Il nodo è, che, o sia delitto o errore e fatalità, o com' io credo, tutte e tre le ragioni insieme unite, Ferdinando II e la sua dinastia sono divenuti oramai impossibili: che Italia e Borboni, libertà e Borboni sono termini oramai, che si escludono a vicenda, e tutti gli sforzi, prima fatti dai buoni per conciliarli insieme, riuscirebbero ora di danno estremo e di ruina infinita alla patria. I popoli tutti della penisola gridano: Borboni voler dire Austria e tirannia. E il senso dei popoli non s' inganna: i fatti tutti, da due anni in qua, non mostrano altro: tornano a danno d' Italia non che i malefizii, i benefizii borbonici. Gli è decreto della Provvidenza manifestato per segni chiarissimi, che la stirpe traligna ha a perire in Italia: ed ove altro mancasse a dimostrarlo, non basterebbero a dimostrarlo i fatti dal 15 Maggio in poi? Poteva forse il governo napoletano trovar modo a far parere al tutto eccezionali e casuali i fatti del 15: a far credere al mondo, almeno per poco tempo, che fossero provocati dalla tristizie di pochi, condannati dalla sapienza e dalla lealtà della nazione, e però dell' assemblea che la rappresentava. Invece egli ne dichiara complice la nazione e la sfida: ne dichiara complice la sua rappresentanza e la scioglie, creandosi per tal modo un partito continuo e potentissimo d' opposizione, impegnato per la sua vita a dissolverlo e rovinarlo: la scioglie indebitamente prima di averla convocata, e però dà appiccico e colore legale alla rivoluzione che egli dovea sapere che da quel momento già gli si preparava e gli si ordiva contro.

Il movimento rivoluzionario napoletano accoppia però in se e congiugne la rivoluzione legale coll' insurrezione, l' opposizione legale e costituzionale agli ordini del gover-

no col contrasto armato alla sua tirannia: il che ci dovrebbe essere sufficiente guarentigia della sua vittoria. Ora un movimento siffatto, che annunzia per giunta pretese così assennate e moderate, che ha per sè ogni maniera di legalità, che procede con accordo così unanime di otto milioni di uomini, v' ha egli modo di resistergli e d' arrestarlo? Io non sò nè credo che altri sappia una via definitiva di scampo per Ferdinando II: solo per avventura, quella sventurata plebe che lo circonda, vede la sua salvezza al di là di tutte le bajonette che lo sostengono in un lago di sangue. Se non che questo consiglio non torna ad altro, se non a prestabilirgli ed a predeterminargli un modo di morte, condannandolo sin da ora ad esservi dentro affogato. Però potrebbe altri credere, che Ferdinando potrebbe stornare e procrastinare la quistione, potrebbe arrestare per poco l' ire de' popoli che l' incalza, ritornando le cose al 14 maggio. Non credo che basterebbe: ci bisognerebbe non solo far questo, ma sciogliere sin da ora i deputati dalla necessità del giuramento, cominciare sin da ora a spedire tutti li settanta mila soldati in Lombardia, e tutta l' armata navale a Venezia, abbandonare la cittadella di Messina, e consegnare le castella della città di Napoli in mano a quella guardia nazionale, che combattette alle barricate il 15 Maggio: altrimenti i deputati non avrebbero nessuna sicurezza di esser convocati per buon fine, e non per più orribile e più estremo tradimento. Se non che gli è al tutto improbabile, che Ferdinando II si risolva a questo: Iddio gli ha ostinato il cuore, come fa a chi vuol perdere: nè per avventura è probabile, che tutto questo potrebbe fermare la rivoluzione: tanto è radicata ed invita l' opinione di mala fede, che divide in guisa irreconciliabile il principe dai popoli suoi.

Eppure Ferdinando Borbone, non ha oltre questo, altro partito, che di gittar via la maschera, e di ritirare affatto e definitivamente le costituzionali guarentigie. Or v' ha egli a temere che Ferdinando, ritornato all' assoluto si sostenga? Non credo: e nol credo, perchè non potrei persuadermi, che tutto questo movimento popolare, che agita l' Europa, e che par fecondo di così grande avvenire, sia un ludibrio della Provvidenza; nol credo, perchè veggio i più estremi nemici di Ferdinando non desiderare appunto altro, se non ch' egli ritorni all' assoluto, ritenendo per vinta la loro causa in quel giorno appunto, che egli si avrà gittata la maschera: nol credo perchè il movimento delle provincie napoletane è unanime, come dissi, e concorde; nol credo infine, perchè i sussidii di Ferdinando sono piccoli e infermi e di poca levatura hanno bisogno per riuscire a nulla. Un' esperienza secolare dimostra, che le truppe, fatte come oggidì sono, per coscrizione, ed uscite dal grembo stesso dei popoli, che si vorrebbero ordinate a tiranneggiare, contrastano in sul principio gagliardamente contro al partito della rivoluzione, perchè dubitano quanta forza e vigore egli abbia, e temono, facendo troppo sconsideratamente comunella con esso, di avere a perdere il loro avvenire certissimo e sicuro: ma a lungo andare, quando s' accorgono e si persuadono del contrario, non s' ostinano a contrastare più oltre perchè hanno bisogno di amicarsi e conciliarsi quel potere che veggono dovere venir su infallibilmente. Nè la plebe minuta, nè la plebe coi ciondoli ed indorata son buoni sostegni ai troni tirannici: nella seconda non è oramai alcuna forza se si scompagna dal popolo: nella prima, (poniamo che fosse concorde, e non è, restringendosi a picciola parte della plebe della capitale) destituta, com' è, d' idea e di fede politica, non è stata mai nessuna forza a sostenere nulla in modo stabile e durevole; ed ove popolo non divenga, educandosi alla libertà ed alla dignità, non potrà neppure accogliere nessuna speranza di partecipare al governo, o d' influire nella sua forma: è l' esperienza non secolare ma di tutti i secoli, che lo dimostra e lo testimonia senza nessuna discrepanza. La sola forza trasmutatrice ora delle società, è nell' intelligenza e nel popolo, che è quella parte della cittadinanza, che per la propria coltura la rappresenta: e il popolo delle due Sicilie è interamente e compiutamente deliberato di non voler più essere soggetto a governi assoluti, è in gran parte deciso e risoluto di non volere nè Ferdinando nè Borboni più mai. Or daranno eglino, i Borboni, una mentita alla storia umana e alla natura della presente civiltà?

(continua)

Diamo il seguente documento nella sua originalità come ci è giunto. Questo parlare franco, e naturale non doveva esser cangiato per non togliere ad esso in minima parte il pregio della veracità.

CITTADINI FRATELLI

Un semplice artigiere, che prima di essere soldato era cittadino, si protesta con i suoi fratelli napoletani per l'atto infamante consumato da pochi vili del suo medesimo battaglione; si protesta innanzi a Dio, innanzi alla Patria ed a voi, che, egli e molti de' suoi sono stati semplici spettatori dell' infame assassinio fatto ai fratelli concittadini nel giorno 13 maggio nel Castello Nuovo, ma mi si dirà,

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 5 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. STURBINETTI

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e si approva. Si procede all'appello nominale: i deputati presenti sono 71. Serenelli relatore della Commissione delle petizioni legge il suo rapporto.

Varie sono le petizioni inviate alla Camera e prese in disamina dalla Commissione; ma in alcuna mancava la forma stabilita dallo statuto, alcuna non meritava di esser presa in considerazione, altre sono state rimesse per esser prese in considerazione al tempo in cui si discuteranno le relative questioni. Una però sopra tutte ha meritato l'attenzione della Camera e del pubblico ed era di Angelo Brunetti che a nome del popolo Romano pregava la Camera che inviasse il sig. Verzaglia a deporre sul banco della Presidenza la nota dei debitori dello stato; e che si desse cura di recuperare due milioni da alcuni debitori, i quali fin dal 1831 avevano ottenuto che non se ne parlasse più. La Commissione opinò che la prima parte di questa petizione sia rimessa al Ministro delle Finanze perchè si occupi di realizzare il credito che esista a favore del governo; in quanto alla seconda chiede tempo per esaminare i molti documenti portati in appoggio. Le proposte della Commissione sono adottate dalla Camera.

Sono all'ordine del giorno le Interpellazioni del Deputato Bonaparte.

Bonaparte. Non essendo presente altro Ministro che quello di Polizia egli dice di Mutitare le sue domande, e chiede soltanto se il Governo ha ricevuto la protesta degli esuli Vicentini, e se intende che la capitolazione di Vicenza sia infranta dagli Austriaci, e quindi scolti i nostri dai patti loro imposti da essa.

Il Ministro di Polizia risponde che il Ministero non ha ricevuta nessuna comunicazione ufficiale della infranta capitolazione di Vicenza. Egli ne ha inteso parlare come tutti gli altri lo hanno inteso, e dalla fama che se ne è diffusa deduce che quei fatti possano essere veri. Per questo esso Ministero non è restato nell'inazione ed ha scritto al Legato di Ferrara ed al Commissario austriaco per avere esatti rapporti sulla verità de' fatti.

Il deliberare su ciò è cosa grave, e il Ministero non può farlo senza ponderazione per non essere accusato di poca prudenza. Esso al pari del preopinante e del Consiglio desidera venire al giorno di questi fatti, come desidera del pari che sieno veri, perchè le nostre truppe possano nuovamente senza aspettare i tre mesi rientrare in campagna.

Bonaparte si dichiara soddisfatto della risposta.

Serbini fa un'altra interpellazione, e non essendo presente il Ministro della Guerra prega quello di Polizia a volergliela riferire perchè possa domani esser pronto per rispondere. La sua interpellazione è questa. Moltissime lettere da Venezia di questa mattina ci fanno un deplorabile quadro dello stato in cui sono tenute le nostre milizie; esse si trovano in tale condizione di miseria che non possono neppure sorire dai quartieri perchè laceri e mezzo ignudi. Chiede sapere se sono stati presi provvedimenti per riparare a questo disordine.

Il Ministro di Polizia risponde che l'interpellazione sarà comunicata al Ministro della Guerra.

Il Presidente dice che la metterà all'ordine del giorno di domani.

Si fa lettura delle 6 disposizioni proposte dai Questori per la pubblicazione dei dibattimenti della Camera, e che noi già riportammo.

Bonaparte propone che non si adotti il progetto, perchè dopo le disposizioni prese dal Ministero e dagli impiegati le cose camminano benissimo.

Pantaleoni fa un amaro rimprovero alla instabilità delle opinioni del preopinante che disapprova oggi ciò che approvava ieri l'altro. Appoggia la propria proposta.

Si mette a voti il progetto ed è ammesso. In questo tempo essendo giunto il Ministro della Guerra chiede di rispondere alla interpellazione del Deputato Serbini, ed ha la parola.

Il Ministro della Guerra dice di avere ricevuto dieci giorni or sono un rapporto uguale alle domande dell'interpellante, e di avervi subito provveduto cogli effetti che erano a ciò preparati in Ancona e a Ravenna, e che sarebbero stati già inviati dapprima se le presenti vicende della guerra non lo avessero impedito. Questa spedizione è di un sufficiente numero di camiscie e di tacihi; in quanto alle blouses che erano tanto reclamate da quelle milizie ha spedito il danaro bastante per provvederle.

Serbini fa un'altra interpellazione al Ministro, vedendolo così ben disposto a rispondere. Domanda come accada che il Battaglione Campiano non abbia ancora veduto l'adempimento di quelle promesse che gli furono fatte dal Ministro, e sia mancante di molte cose di cui altamente abbisogna.

Il Ministro della Guerra risponde che anche a ciò è stato provveduto largamente e opportunamente, che non l'ha fatto trattenere in Ancona come aveva promesso per rivestirlo e meglio organizzarlo, perchè non essendo esso compreso nella Capitolazione aveva creduto d'inviarlo al conflitto e che perciò avrebbe trovato a Bologna tutto il necessario.

Ora si passa a deliberare definitivamente sulla prima proposta del Ministro della Guerra, di cui furono approvati i singoli articoli, ma non la proposta in generale. Questa proposta rimandata alla Commissione per farvi gli emendamenti votati dalla Camera nella discussione è stata così adottata.

Il Ministro delle Armi Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato.

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico.

Considerato che l'armamento ordinato li 13 Maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza.

Utile il Consiglio de' Ministri.

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti.

Avuta la sanzione di Sua Santità.

Peccata quanto segue

1.° L'esercito dello Stato sarà composto attualmente di 24 mila uomini.

2.° La durata del servizio per i Corpi d'infanteria del nuovo armamento di sei mila uomini, è ridotto a soli tre anni.

3.° Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni sei.

4.° Oltre gli individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servizio al tre anni, vengono ricevuti tutti quegli individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno espresso nel primo Considerando.

La seduta è sciolta.

Questa sera doveva aver luogo nel Teatro Argentina una serata Drammatica-Musicale il cui introito intendevasi erogare a sollievo de' nostri fratelli delle Regioni ferite negli ultimi avvenimenti quanto gloriosi fatti della Guerra Santa nel Veneto. Ne avevano dato il pensiero ed iniziate in gran parte l'esecuzione quelle istesse gentili Dame Romane che già tanta cura si dettero di raccogliere e mandare al Campo non lieve quantità di Camicie ed altri oggetti di cui colà difettavasi. Tutti i più distinti dilettanti Musicali d'ambo i sessi a gara si erano offerti o prestati per quella parte.

Il Principe Torlonia istesso ne aveva posto a disposizione il suo Teatro. Si era invitato a partecipare a questa generosa azione la Compagnia Coltellini.

Noi non conosciamo i particolari delle proposizioni; ma ciò che sappiamo di certo si è che senza rifiutarsi a-

partemente, anzi dopo replicate lusinghe di adesione, con pretesto di aggiornamenti per causa di convenienza d'interesse, la detta Compagnia ha mandato a vuoto tutte le disposizioni prese per l'esecuzione di quest'atto di vera Carità cittadina.

Invero bisogna convenire che la Compagnia Coltellini era in pieno diritto nel suo rifiuto, ma non sapremmo consigliarle peraltro di tener tai modi per conciliarsi il favore d'un pubblico.

Non per questo però i nostri fratelli andranno privi di tal sollievo, giacchè ci si dice che il sig. Colini, onore di Roma e dell'arte musicale, con quell'animo suo eminentemente italiano che noi conosciamo, si è offerto a riparare, e con grande usura, il vuoto lasciato dalla Compagnia suddetta, in una serata Musicale che quanto prima si darà nel ridotto Teatro Argentina.

Per mancanza di spazio non abbiamo potuto riprodurre pria d'ora nel nostro giornale, la relazione ufficiale del Generale Durando sul fatti di Vicenza pubblicata già nel supplemento al N. 121 della Gazzetta di Roma.

UFFICIO DEL QUARTIER GENERALE

Ferrara 21 Giugno 1848.

RELAZIONE

DELLE OPERAZIONI MILITARI

NELLE PROVINCE VENETE

CHE PRECEDETTERO L'EVACUAZIONE DI VICENZA

Dal primi di Giugno dopo la giunzione di Nugent, le riserve dell'armata Austriaca comandata dal Generale Welden, si organizzavano sulla sinistra del Piave, e per la parte superiore di quella valle per Belluno, Feltrina, e Arsi tentavano Primolano onde impossessarsi dello sbocco del canal di Brenta su Bassano; e Corpi Francesi Tirolesi romoreggiavano nella Valle Sugana tentando di unirsi a quelli che sboccavano da Primolano. Una brigata del Corpo Welden era spinta a Bassano, e tentava risalire il Val di Brenta.

L'intero Corpo del Maresciallo Radetzky dopo le battaglie di Golt, e Curtatone, si ripiegava a marce forzate a Montagnana, passando l'Adige a Legnago. Incerto nei primi giorni era lo scopo di queste mosse, e si poteva ancora congetturare destinate a ripiegarsi su Verona per la sinistra dell'Adige, incontrando serie difficoltà per la riva destra. Dava fondamento a quest'ipotesi l'occupazione di Caldiero, e Monte Bello con una Brigata che avrebbe coperto il fianco di quella marcia, e forse dato mano al congiungersi delle forze di Bassano in modo analogo a quello con cui la giunzione di Latour Taxis s'era operata con un movimento di giro al Nord di Vicenza.

Queste incertezze sulle intenzioni del nemico scomparirono il giorno 7 quando uno dei corpi d'armata del Maresciallo Radetzky pronunciò il movimento verso il Bacchiglione, portandosi a Barbarano, e si dirigeva a Monte Galda, e Monte Galdella ove costruiva parecchi ponti su quel fiume; seguiva quel movimento il giorno 8, e il 9, onde apparve come il Corpo d'armata del Generale D'Aspre fosse destinato ad agire contro Vicenza sulla sinistra del Bacchiglione concentrandosi a Zocco, Grisignano, e Barbarano: il Corpo d'armata del Generale Wratislaw sulla destra e per i Monti Berici concentrato a Logare, e Debba.

Il 9 avevasi avuto notizia che un Corpo di 2,000 uomini di Fanteria Boema aveva salito il Monte Berico, e trovavasi di fronte ai nostri estremi posti avanzati collocati al casino Rambaldo, fatto constatare da una ricognizione effettuata dal Colonnello Latour colla compagnia Cacciatori Bergamin. La natura di quelle truppe poco alla alla guerra di montagna lasciava ancora qualche dubbio su un serio assalto al Monte. Ciò nulladimeno considerando i Monti come chiave della positura di Vicenza, e che quei rinforzi si poteano sempre ritirare alla occorrenza, così fu mandata la Intiera Legione Civica Romana comandata dal Colonnello Gallieno in rinforzo ai due Battaglioni Svizzeri. La rottura della strada ferrata da Vicenza a Padova, di parecchi ponti, le barricate che gli Austriaci andavano formando sulla strada di Padova e di Verona, l'avanzarsi della Brigata di Monte Bello sino alle Tavernelle, e all'Olimpo non lasciavano ormai più dubbio, che l'intenzione del nemico non fosse di fare uno sforzo su Vicenza, precludendo la ritirata alla guarnigione per qualunque via si volesse tentare.

L'esperienza del Generale Asprico, e le forze imponenti di cui disponeva, non ci poteva lasciar sperare che l'assalto della positura del Monte non dovesse essere accompagnato da quello delle porte alle quali conducevano le strade da esso lui occupate. In fatti verso le 14 incominciò simultaneamente l'attacco alle porte Monte, Borgo Padova, e più tardi a quelle di S. Lucia, e S. Bertolo.

La notte dal 9 al 10 fu passata aspettando un assalto notturno, come quello del 21 Maggio, ma non fu che alle 4 del mattino del giorno 10 che cominciò il fuoco degli avamposti al Rambaldo; ripiegati i medesimi ordinatamente sino alla posizione del Casino e Monte Baricoccoli, da cui dipendevano, cominciò l'azione in quella positura verso le 5.

Le forze limitate di cui si poteva disporre ai Monti Berici fecero sì che nelle disposizioni di difesa si ordinasse di concentrarle in una positura il cui sviluppo fosse proporzionato a fronte delle truppe che l'occupavano, cioè al Monte e Casino Baricoccoli, onde non esser deboli su tutti i punti. Questa necessaria concentrazione lasciava in potere delle prepotenti forze nemiche la linea che si estende dal Bokhaus di bella Vista alle Cavacce e al Controforte del Roccolo. Sino alle 11 durava il combattimento di moschetteria il quale copriva lo stabilimento delle Batterie nemiche, due di fronte, una delle quali A. di campagna, B. sulla strada di posizione (cioè da 12 francesi e 8 Italiani) una terza che batteva di fianco C. di campagna, più una di racchette sulla estrema sinistra del nemico.

Circa le 11 ricadevasi più gagliardo l'assalto del nemico rafforzato dalle dette quattro Batterie, le quali concentravano il fuoco sul Monte Baricoccoli. Il maggior danno era cagionato dalla Batteria di posizione situata sulla strada, quantunque la sezione d'Artiglieria Civica Romana comandata con coraggio e intelligenza dal Tenente Torre ne facesse a varie riprese sospendere il fuoco con tri maravigliosamente diretti. La sezione di Artiglieria Vicentina al Monte e le Caronate del Casino Nievo battevano la strada, e respingevano ripetutamente le Colonne d'attacco al loro sbocco.

Il numero del nemici permetteva loro di girare con uno scampo di Bersaglieri la dritta della posizione Baricoccoli, mentre la fulminava con 12 pezzi e con razzi di fronte e di sbiego, e la assaltava con colonne d'attacco per la strada che vi conduce. La positura fu mantenuta fino agli estremi, fino a che caddero feriti due Colonnelli di stato maggiore Azeglio, e Cladini che ne dirigevano la difesa, il Comandante d'Artiglieria Len ulys sposato e percoso in una gamba da una metraglia mal poteva reggersi in piedi. L'osinazione della difesa non permise di ritirare le Artiglierie che all'estremo, onde ucciso un cavallo del timone rimase uno dei pezzi della Civica Romana. Debbo qui notare per debito di giustizia, e a piena soddisfazione del Tenente Torre che la comandava, e che la sua condotta, e quella del Tenente Gabet fu non solo come si ha diritto di aspettarsi da un soldato, ma ammirabile, sia per l'intrepidezza, che per l'intelligenza.

e perchè non prendere la difesa di quelle innocenti vittime? — Risponderò che ognuno di noi temeva di confidare il proprio pensiero, credendo sempre parlare ad un che ci poteva tradire e così scendi di forza ci formavamo noi stessi deboli.

Ed eccone un esempio. Gli uffiziali tutti dell'artiglieria, nel castello rinchiusi, altri ordini non davano se non quelli di non far fuoco sopra i fratelli Napolitani, e ciò ho inteso io stesso. Ebbene la ricompensa di questi leali cittadini quale è stata? ... è stata quella che ricevono sempre le anime generose e veri figli della patria; cioè di esser passati chi alla seconda e chi alla terza classe, mentre medaglie di onore si dispensano a larga mano a quei mostri che gli fumano ancora le mani di un purissimo sangue. Ma migliore medaglia la storia darà agli uomini di tal fatta, come quelli degli uffiziali degradati a tale uopo.

Salto sopra di un torrione del Castello fui spettatore di una scena, che se mi raccontavano non avrei creduto. Il Tenente Colonnello Del Re pregava, comandava a' suoi di non far fuoco poichè era un tradimento una insidia onde sacrificare tanti fratelli: a questo affacciò il Re da un balcone con una pistola alla mano e comandò che il fuoco s'incominciasse; e gli artiglieri risposero che il Del Re glielo aveva proibito, allora il Re rispose: buttatelo a basso; lo raccapricciai, e per poco si atroce comando non eseguisi. Cosa dunque potevano fare, o cittadini fratelli, questi pochi e generosi uffiziali? Cosa potevano fare contro una ciurma di villi infanti forse anticipatamente venduti? —

Allora fu che la voce del comando non fu più udita; vennero scassinate le porte ove la munizione trovavasi, poichè gli uffiziali non vollero darla, e fortuna fu che non poterono trovare le granate, che non so dove stavano rinchiuso. Idolo non volle permettere maggiore eccidio.

Appena incominciò l'infame carneficina tra S. Brigida, S. Giacomo, la strada Concazione, e lungo Toledo, che si videro le primarie case, ed anco quelle che non facevano fuoco, perchè segnate anticipatamente, rovinate e saccheggiate dall'azzarosi e truppa; i primi presero la mobilia, i secondi oro, argento e gemme ancora. Saziali infine incominciarono a portare dei prigionieri, nel Castello Nuovo in due spedizioni, la prima di 22 e la seconda di 16 individui prigionieri, i quali stavano rinchiusi nelle proprie case senza aver punto fatto fuoco. E questi immediatamente entrati furono presi e fucilati alla spicciolata e barbaramente.

Ma però non a tutta l'artiglieria dovesi imputare simile infamia, ma bensì a quella trentina di uomini che trovavansi di guardia quel giorno alla porta del Castello.

A tale strazio avvisatosi il Comandante del Castello, uomo d'intemerata condotta, passò l'ordine al Capitano di guardia di non più permettere l'ingresso a nuovi prigionieri; e tal saggio provvedimento liberò dalle mani di quei carnefici novelle vittime, ed anco all'egregio capitano che ordine sì santo religiosamente seguiva.

Infelici e sventurati i primi che tale sorte ebbero; più fortunati i secondi che trovarono nella Darsena, nei servi di pena, quella pietà che nei soldati non allignava. Oh! qual cambiamento, quelli uomini che credevamo nostri fieri nemici perchè seguaci una volta d'un Delcarretto, voglio dire i Gendarmi, essi hanno fatto verso quegli illustri prigionieri ciò che un padre fatto non avrebbe: fuo a munirli del loro abiti e farli salvare a rischio di compromettersi. Viva la Gendarmeria e viva; infamia ai villi che sonosi macchiati di fraterno sangue, infamia, infamia!!

La moltitudine poi d'indegni figli della onorata Elvezia, sonosi come lupi rapaci scagliati contro i nermi fanciulle, vecchi cadenti e madri infelici, né hanno punto risparmiato sangue onde dissestare, straziarli, saccheggiarli e deridendoli ancora. Hanno in questa occasione bene imitato i Crocifissori di Cristo. Essi impugnano la Guardia Reale a tali misfatti, ma noi sappiamo di certo che il più da loro è stato consumato atrocemente. Obbrobrio eterno a villi tali, obbrobrio!

Ciò che ho narrato è materia di fatti, altrimenti ove cacciavano tanti danari onde gir camminando tutta Napoli in carrozze, ed ubriacandosi di birra e di fuorj ogni giorno nei propri quartieri? Ove prendevano quella moneta che a larga mano di pensavano al Jazzeroni che li festeggiavano con canzone a bella posta inventate? Forse il premio della infamia datagli dal Re Ferdinando? ... Ma questa non l'hanno ancora ottenuta; dunque? ... dunque la storia meglio di me chiarirà queste cose. Dippiù la loro condotta è stata tale che molti dei loro hanno chiesta ed ottenuta la dimissione!

Non volendo rimanere l'opera incompleta ditto in abbozzo come tale eccidilo veni se; e spero che in caso favorevole poca resistenza o nulla trovasse, come il Regno dalla sola Napoli dipendesse! ... Così pensando a se chiamò il ben conosciuto Nicola Merenda Commissario di polizia, e concertò con esso e con alcuni suoi consiglieri, che lascio per modestia, il modo da doversi operare; e fu il seguente: che molte delle antiche spie di polizia si vestissero da nazionali e seminassero nei diversi battaglioni la diffidenza nella persona del Re; e così invogliare i più deboli a far delle barricate, mezzo onde ottenere il bramato scupo della carneficina consumata nel 15 maggio.

Infervorati questi dalla rientrata grazia del Re si scatenarono nelle guardie come tanti serpi velenosi, alzando i sciocchi, chiamando traditori gli a tutti e veri costituzionali, covendosi sempre colla maschera del liberalismo.

Dalla notte del 14, sino all'alba del 15 maggio, giorno memorando per grandezza d'infamia, non fecero altro, le spie in abiti da Nazionali, che diramare voci di tradimento, sicchè quasi tutti i capi si ritirarono rimanendosi in balla di loro stessi; cosa veramente da rimproverarsi per mancanza di energia in circostanza di simil fatta. Ma come si poteva reprimere una vile ciurma comprata, ni si risponderà ragionevolmente; dappochè alla voce di moderazione dai capi fatta sentire, si rispondeva: « chiunque si oppone alla costruzione delle barricate è un traditore: e queste voci non erano che quelle dei satelliti regi —

Fra quelli che delirarono il nobile abito della Guardia Nazionale, eravi un certo Eduardo Decriscenzo, ed un tale Paris, balestrieri di palazzo, e che in ricompensa del tradimento ebbero ducati cinquemila per cadauno.

Il combinato era di far formare le barricate, onde avere un pretesto ad invadere contro del popolo, e rovesciare in parte le già giurate e concesse cose. Il segno fu dato, ed i sopradetti Paris e Decriscenzo, furono i primi a tirare dei colpi, dai quali una sentinella a bella posta piazzata in luogo pericoloso, cadde morta; appena tirati i colpi si videro fuggire.

Non appena si vide la disgraziata sentinella morta, che i Cacciatori della Guardia, fecero una scarica all'impensata sul popolo; quindi subentrarono dei cannoni e l'attentato infame ebbe il suo scopo. Cosa doveva fare allora la guardia nazionale? ... si difese alla me lio.

Dippiù tutti i Nazionali non calarono in Istrada se non muniti di otto a dieci cartucce, e pure una forte resistenza fecero; ora si dice quale sarebbe stata se vi era un concertato con monizione in abbondanza? ... Lasciamo a decidere tale questione ai più, e vedere il tradimento da qual parte pendesse.

E poi mancava il mezzo d'impedire a farsi le barricate lungo la strada Toledo nella notte del 14? — Non bastava forse un editto del Re alla Nazione diretto onde impedire le incominciate e di fare le già fatte? — No, questo editto non uscì, perchè non doveva, ma bensì si promise a voce, onde potesse venire smentito da quei villi a lui venduti, e sempre con la stessa voce: « noi credete è tradimento.

Alle ore 11 a. m. ora convenuta che il Re firmava e concedeva ciò che i deputati domandavano, ed i satelliti suoi all'ora stessa incominciarono il fuoco.

Mi si dirà a quale oggetto dunque tanta carneficina? Risponderò alla meglio: — Dicevasi in Consiglio, dei birbanti però, appena si apriranno le Camere, i Nazionali monteranno sopra i Castellani nel Real Palazzo e ciò succedendo il dispotismo non potrà avere più luogo — E perciò si stabilì quanto ho detto.

L'altro scopo era d'innalzare i cattivi, abbassare i buoni, opprimere la Nazione, tutti di disarmare onde impinguarsi e far tesoro delle armi passane ancora; più prolungare l'apertura delle Camere. Ciò santamente si è fatto!!

Ora non vedesi altro che squallore, miseria, oppressione ed ordini e decreti che piovono a maggiormente mettere il marchio a tanta opera.

Leali Cittadini Napolitani a me vi unite e gridiamo: infamia eterna ai villi assassini dei propri fratelli, infamia, infamia!!

L'assalto della città cominciò a porta Padova. Quindi estesosi a quelle Monte, Borgo Padova, e Porta s. Lucia era sostenuto dalle forze nostre come qui sotto descritte.

A Porta Padova legione 1 Romana colonnello Del-Grande, il battaglione di Roma alle barricate, e il battaglione di Ancona appostato nelle case adiacenti.

La compagnia Svizzera Löffing. I Carabinieri a piedi mandati più tardi, come rinforzo, e riserva ad ogni evento.

Artiglieria indigena una sezione diretta personalmente dal capitano Calandrelli, tenente Guglielmotti, e Trasatti.

Una sezione Svizzera puntata dal tenente Guisoland, ferito gravissimamente da metraglia sul viso.

Porta S. Lucia II battaglione del Basso Reno.

Artiglieria tre pezzi Svizzeri comandati dal tenente Deserre, rimpiazzati poi dopo uccisi e feriti parecchi Cannonieri, e ferito il Tenente:

Da un pezzo d'Artiglieria del munizioniere Raspi.

Uno dell'Artiglieria di Bologna comandato dal Tenente Atti.

Al Borgo Scrofa un pezzo indigeno del maresciallo Ragnotti.

Quindi da due compagnie Svizzeri messi in riserva comandate dai capitani Mayer e Vingartner.

Porta S. Bartolo da due compagnie del 6° fucilieri Melara, i quali si portarono veramente bene.

Artiglieria un pezzo da Bologna.

Dall'Obusiere diretto dal Maresciallo d'alloggio Capo Liser Svizzero.

Colle di Val Marana e Rotonda dal battaglione civico di Faenza.

Battaglione Uatversitario.

Porta Monte in principio dalla compagnia Mosli, quindi disposta per la difesa del Monte.

Da due Compagnie della Legione Gallieno.

Una compagnia Svizzera capit. Smitt.

Un distaccamento Cacciatori Indigeni comandati dal Tenente Broglio.

Una sezione d'Artiglieria indigena comandata dal tenente Lipari.

Quindi una sezione Svizzera comandata dal tenente Mauri.

La Porta Castello occupata dal 1° battaglione Cacciatori indigeni, quindi spediti in parte a Porta Monte ove si distinse il tenente Broglio.

Le postazioni alle porte della città furono con rinforzi annollati nelle suddestrate tabelle, mantenute in modo ammirabile in tutti i punti, meno alla Porta Monte perchè il nemico s'era impadronito delle falde del Colle Valmarano che la dominavano. A notare le azioni parziali di merito converrebbe ricordare pressochè tutti. A Porta Padova si spinse l'audacia a voler fare una uscita dopo aver respinta una colonna d'attacco in cui fu morto il Colonnello del 82 reggimento di linea Austriaco. Per info di scarico le unisco qui un sunto dei rapporti parziali dei Corpi, al quale aggiungo le proposizioni di ricompense, che io credo più meritate, e atte a far maggior effetto morale sulle truppe.

Al Monti berici solo si disputò il terreno a palmo a palmo, perchè si può dire che fu il solo punto su cui fu forza cedere.

Dopo 6 ore di fuoco continuo, cioè dalle 11 alle 5 pomeridiane, la postazione del Casino Baricocoll bersagliata di fronte e di sbieco era stata forzata, e la ritirata si operava ordinatamente, quando amunziatomi l'accaduto mi portai personalmente a quella postazione, e mentre ordinal al tenente colonnello Weber del 1° reggimento Svizzero di assaltare alla bajonetta la postazione di fronte sulla strada che sale alla Madonna, io col rimanenti Svizzeri tentai la postazione sul Cedui che cuoprano le falde del monte. Questa seconda parte dell'attacco già era spinta vigorosamente in bersagliero sino a circa i due terzi, quando i nostri stanellati dal lungo combattere trovarono la cima guarrita di fanteria in linea, che ferma ordinata li bersagliava d'alto in basso.

L'attacco alla bajonetta condotto dal colonnello Weber colla bravura e il sangue freddo di un vecchio soldato non aveva potuto avere un miglior esito, poichè stanchi dalle fatiche della giornata e della notte non potevano reggere allo sforzo di truppe che numerose si rinnovavano. Da quel momento non si poté pensare che alla ritirata; essa fu operata per la Porta Lupia ordinatamente quanto un attacco in bersagliere la poteva comportare. Ultimi a sostenere questa ritirata fu il capitano Svizzero Businger con pochi de' suoi, misti ad altre compagnie.

Era caduta la notte, e la sola barricata esterna della porta Monte presa; la città nelle ultime ore aveva avuto a sostenere un fuoco di granate, ch'era veramente terribile se si paragona allo spossamento delle nostre truppe, e alla mancanza pressochè prossima di munizioni.

Caduta la postazione del monte non rimaneva più speranza di tenere la città, se non che alcune poche ore per farne un mucchio di rovine, e far passare alla bajonetta gli abitanti, le donne, e i vecchi.

Interrogato il Comitato dopo determinazione, opinava perchè si trattasse l'evacuazione salve le vite, e le sostanze degli abitanti. Come più pratico della lingua spedii prima il colonnello Weber; impossibile gli fu di passare: quindi perchè in un modo giungesse, furono spediti l'Uditore Alberi fuori di Porta Padova, il colonnello conte Casanova, e il maggior Baletta fuori di porta Monte. Riuscirono a passare, e le trattative ebbero il risultato che ebbi l'onore di parteciparle.

Il Generale firmato DURANDO.

BOLOGNA 2 luglio

Il Quartier generale di Carlo Alberto era ieri a Roverbella ove si concentrano diverse brigate dell'armata Sarda.

Pare che nulla s'intraprenderà da questa sino al prossimo arrivo al campo dell'armata di riserva. Tanto nei fogli di Lombardia come nei riscontri che abbiamo dal Quartier generale del Re non si fa parola di fazione qualsiasi superiormente a Vicenza.

La diserzione cresce dalla parte degli austriaci, e ieri l'altro una intera compagnia di Ungari co' suoi Ufficiali, venne a rifugiarsi al campo del Re, e proveniva dai dintorni di Mantova.

Abbiamo una lettera di Cerlono in data del 25. In quell'importantissima posizione, vicina a Goito, stanza il primo corpo d'armata comandato dal Generale Bava, di cui fan parte le brigate Acqui e Casale, il reggimento Aosta cavalleria, il 10° Napoletano che trovai sotto Mantova, con tre batterie di artiglieria. I nostri bersaglieri si spingono quasi giornalmente fin sotto le mura di Mantova, ritornando quasi sempre con qualche prigioniero austriaco.

Il grosso dell'esercito imperiale, dopo la resa di Vicenza, si è di bel nuovo racchiuso in Verona e parte in Mantova, dopo avere nella sua ritirata messo a ruba e a sacco il paese percorso.

Il terzo corpo d'armata piemontese, comandato da De-Sonnaz, passò il giorno 21 l'Adige a Dolce in numero di scimila circa, e dal movimento che scorgesi in tutta la linea occupata dall'esercito, e dai grandi preparativi che si fanno dal corpo del genio, pare che quanto prima l'armata si porterà in gran numero al di sopra di Verona per stringerla d'assedio e batterla anche superiormente; unico

e solo sito possibile per fare le grandi operazioni, sebbene malagevole sia trasportarvi l'artiglieria d'assedio.

(Gazzetta di Bologna)

FORLÌ 3 Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ci scrive un ufficiale della 1° Legione Nazionale Romana.

I Parrochi di queste provincie di Romagna predicano la crociata contro i liberali impunemente, ed affine di tenere in sommosa il contado dicono esser già fuori la legge sulla coscrizione contro la volontà del Papa ridotto. Avviene da ciò che i contadini nella sera si armano e si riuniscono in 20 ed in 30 minacciando di voler distruggere i liberali.

Jeri sera all'ora dell'appello si ardi permettere che si leggesse per ben due volte ad alta voce una lettera scritta da Roma nella quale si calunniava orribilmente il più prode fra gli Italiani il generale Ferrari, e l'ottimo Masi di aver profittato del danaro dell'armata; che diceva Gavazzi fuggito dopo avere colle sue prediche scavato tesori inviati alla sua famiglia; diceva imprigionati a titolo di furto Lante e Cecchi; diceva gridare la guerra i soli retrogradi; era insomma un tessuto d'inlamie e d'iniquità!

NAPOLI 1. Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Sià mane alle 11 si è inaugurato il Parlamento nella sala degli studj assegnata dal Ministero: alle 12 era già tutto finito.

Il Ministro Bozzelli si era colà recato dalle prime ore del mattino, ed ivi rinchiusosi aspettava l'ora determinata alla solennità; la quale giunta molti Deputati essendosi presentati alla porta d'ingresso non poterono entrare per difetto di persone che verificasse le tessere: il perchè vi fu un diverbio ed alcuni dovettero aspettare sulla strada. All'ora indicata si vide comparire il Duca erracapriola in carrozza di Corte, come Regio incaricato a leggere il discorso della Corona. Nessun ordine al suo arrivo, e contro i convenevoli del Cerimoniale si fe strada, tra la moltitudine accompagnata da quei pochi Deputati e Pari che per caso se ne avvertirono. Arrivato a piè del trono senza salutare l'assemblea ex abrupto di principio alla lettura del manoscritto, la quale spesse fiate interrotta dai sussurri e da' tumulti della moltitudine che non poteva cogliere tutti gli accenti del tremante oratore, dopo circa dieci minuti ebbe gloriosa fine.

Appena incominciò a leggere, i Forti diedero l'annuncio con una salve continuata, che forse durò quanto il discorso. Sventolava su i Forti la tricolorata bandiera: circa 200 antiche guardie di sicurezza custodivano l'ingresso del vasto edificio dagli studj: le regie truppe rinserrate ne' quartieri: per Toledo si vedevano da quando a quando pattuglie di Svizzeri e di Lancieri a cavallo. Nella Sala destinata alla cerimonia erano tutti i Ministri Napoletani, alcuni Ministri Esteri, cioè a dire il Francese, l'Inglese, il Piemontese, il Nunzio Apostolico.

Il Regio incaricato, quantunque diplomatico di nome, in questa occasione si è comportato da uomo men che civile; poichè senza mai sedere e nappur salutare se ne uscì com'era entrato. Non vogliamo precipitare i nostri giudizi, nè asserire che per insinuazione del suo mandante abbia ciò fatto; ma standoci all'avvenuto non possiamo tenerci dal dire che il Diplomatico educato alla scuola di Guizot non ha saputo questa volta simulare la rabbia del suo Re innanzi alla rappresentanza Nazionale.

Il pubblico persuaso di quanto sarebbe stato per accadere tanto all'andare quanto al venire mostrò il suo contegno al Regio incaricato, non degnandolo di un saluto col cappello lungo la strada Toledo da lui percorsa: qualche lazzaro e qualche agente di polizia freddamente si fecero di berretto.

I Deputati presenti alla Cerimonia non erano più di 60: i Pari non più di 20. - Il discorso della Corona non piacque ad alcuno: rozzo e mal connesso si contenne a manifestare in modo spiacevole il dolore pe' casi del 15 Maggio nella introduzione. Senza alcun legame di transizione passò a dire in secondo luogo intorno alla necessità di conservare la politica di pacifiche relazioni con le potenze straniere: 3. intorno alla necessità dell'organico della guardia Nazionale: 4. intorno alla riordinazione delle Provincie per lo ramo Civile e finanziario: 5. intorno alla necessità di conservare la gloria de' Maggio: i per mantenere gli ordini scientifici, e la pubblica istruzione.

Non toccò intorno alla guerra civile, che flagella le più belle contrade del Regno; nè si diè alcun carico delle cose di icilia.

Tutti gli astanti non fecero alcun segno di approvazione, ma finita la lettura se ne uscirono in prima muti, e poi mormoranti intorno al bel nulla che si era fatto contro l'aspettativa in cui erano di grandi cose, cioè di larghe concessioni che potessero spegnere la conflagrante della guerra civile. Tutti convennero nello stesso pensiero che l'apertura delle Camere è stata una pura cerimonia per dare ad intendere che Ferdinando non è spergiuro, poichè alla fin fine ha mantenuto la sua parola in virtù della quale nel dì 1. Luglio ha fatto aprire le Camere. Tutti convennero nello stesso pensiero, che la rivoluzione del nostro Regno non è finita, ma è nel suo bel principio; poichè i Deputati dovendo incominciare le loro deliberazioni dovranno necessariamente urtare con la politica di un governo dispotico, il quale non si dà alcun carico delle necessità del paese, e con un incivile contegno fin dal primo esordire ha dimostrato volersi mantenere nello

stesso piede, e di non consentire in alcun modo a' necessari provvedimenti richiesti dalle esigenze politiche de' tempi.

La Città è stata tranquilla tutto il giorno.

FIRENZE 3 Luglio

Leggiamo con piacere in una lettera di Mantova del 27 giugno, che ci è stata cortesemente comunicata, questo passo relativo al Prof. Montanelli: *Si degni d'assicurare la Toscana tutta che il Professore Montanelli spero, si possa dir vicinissimo alla guarigione, e che voti non mancano per vederlo libero.*

TORINO 28 giugno (ore 6 pom.)

Finalmente le sorti di Italia ricevono solido fondamento! La seduta d'oggi è stata lunga, agitata, tutti i cavilli parlamentari furono messi mainutilmente innanzi da uomini travati da eccessive suscettività, da ingiuste apprensioni. Ma tutti gli emendamenti furono rigettati e finalmente dopo la parola elettrica di Pareto che io chiamava una volta l'Angelo di Genova e che in questa solenne seduta fu l'Angelo d'Italia, venne posta ai voti la proposta della commissione coll'aggiunta qui unita (proposta ed aggiunta accolta) sentita dai Deputati Lombardi e dai Ministri Ricci e Balbo in una seduta preliminare tenuta colla commissione sul cominciare della seduta) che venne ammessa alla quasi unanimità frammezzo un immenso fragore di applausi. L'urna dello squittinio conteneva 127 palle bianche, 7 palle nere, totale dei votanti 134.

Domani la Camera dei Deputati darà un solenne pranzo ai Deputati Lombardi.

Il Testo della legge è come venne proposta dalla Commissione e che noi riportiamo qui sotto coll'aggiunta dopo le parole *Dinastia di Savoia secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica* e col seguente emendamento.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere.

PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia Costituzionale colla Dinastia di Savoia, in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

MODENA 30 giugno

Mercoledì dopo pranzo, 28 corrente, il Municipio e la Giunta Governativa dei 12 cittadini presentarono dalla Ringhiera del Comune al popolo, ed alla guardia Nazionale appositamente convocata, il commissario Regio Piemontese Conte Lodovico Sauli, nelle mani del quale avvenne già solennemente rassegnato il potere.

BOZZOLO 30 giugno

Oggi è qui giunto il quarto battaglione di Lombardi.

Il Governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena di morte in caso di trasgressione (*L'Eco del Po*)

CASALMAGGIORE 30 giugno

Ieri alcuni Dragoni Modenesi, voltate le spalle alla bandiera Italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-Duca che vuolsi già sia giunto in quella città. Noi gli abbandoniamo al loro destino che non può essere se non quello che corrono i traditori della patria. Maledizione per questi figli che non rifuggono dal far guerra alla propria madre! Anche il cielo abborre cosiffatti mostri. L'oro che gli ha spinti al delitto non vale a tergere il marchio d'infamia che anche oltre la tomba accompagna coloro che non inorridirono dal mercanteggiare collo straniero la libertà della patria. (*Eco del Po*)

TRENTO 20 Giugno

Scrivasi da Vienna essere stato emesso in quella capitale un manifesto da parte del Ministro Pillersdorff, in cui apparisce l'Imperatore avergli partecipato da Innsbruk che le trattative di pace sono già incominciate. Il giorno 17 si dava la notizia ufficiale nella Gazzetta di Vienna. I patti, che or si annuncierebbero, sarebbero i seguenti: 1. l'Austria rinuncerà a qualunque pretesa sull'ex regno Lombardo Veneto e sul Tirolo italiano, riservando per sé Trieste. S'aggiunge che a Radetzky fu mandato l'ordine di cessare da ogni ostilità. Dio volesse che ciò fosse per avvenire! Che più potremmo desiderare? Noi temiamo che, malgrado tale notizia data ufficialmente, l'Austria voglia tenere a bada (se potrà riuscirci) Carlo Alberto fintanto che ritrovi un mezzo per comporre gli animi in Boemia e in Ungheria; ed aspettare intanto che le giungano rinforzi dalla Croazia. Diceasi che sieno già in marcia altri undici battaglioni di Croati per l'Italia. Insomma tutto si può temere da chi fino ad ora resse i suoi passi incerti col raggio, coll'astuzia e col gesuitismo. (*Gazz. di Milano*)

FRANCIA

PARIGI 24 Giugno

Aggiungiamo dai giornali francesi i seguenti particolari sui fatti del 24.

L'assemblea nazionale per mezzo del suo presidente e la Commissione esecutiva con un solo decreto del 23 giugno ha nominato il generale Cavaignac al comando generale della guardia Nazionale, della guardia mobile, e della truppa. Unità di comando, Ubbidienza (così conclude il decreto). Egli accettò subito l'incarico, a condi-

zione però di non andar soggetto ad alcun sindacato per gli ordini che avrebbe creduto di dover dare.

La seduta di ieri s'è prolungata fino a mezzanotte, l'Assemblea essendosi dichiarata in permanenza. Oggi alle 8 e mezzo di mattina l'Assemblea era riunita. Riceve alcune spiegazioni dal Presidente sui fatti successi nella Giornata di ieri (23) nutrendo la speranza che gli energici sforzi della guardia nazionale e della truppa trionferanno de' rivoltosi. Il Presidente propone a nome di parecchi suoi colleghi un progetto di decreto col quale, l'Assemblea dichiara, che la Repubblica adotta le vedove e gli orfani dei cittadini morti o che perirebbero in difesa dell'ordine e delle leggi. Questo decreto è adottato dall'Assemblea a voti unanimi.

È fatta una proposta che l'Assemblea si costituisca in comitato segreto; la proposta essendo rigettata il Presidente legge il seguente progetto di decreto. « L'Assemblea Nazionale si dichiara in permanenza (adottato a voti unanimi). Parigi è messo in istato d'assedio (adottato: circa 50 deputati votano contro). Tutti i poteri del governo sono delegati al ministro della guerra general Cavaignac. Il cittadino *Giulio Favre* propone aggiungersi il seguente paragrafo. « La Commissione esecutiva cessa all'istante dalle sue funzioni. » Questo paragrafo è rifiutato a forte maggioranza. Intanto l'estrema sinistra dell'Assemblea protesta con molta vivacità contro il decreto adottato. La seduta è sospesa.

Alle ore 10 l'Assemblea riprende la seduta, ed il presidente comunica un messaggio della Commissione esecutiva colla quale si dimette dalla sua carica. La seduta è di nuovo sospesa. Si vede entrare il signor Lamartine; che va a prender posto su un banco a dritta, sotto a quello dove seggono i signori Thiers ed Odilon Barrot. L'Assemblea continua a tenersi in permanenza.

Dal Giornali di Marsiglia del 30 giugno ricevuti per via straordinaria ricaviamo i seguenti particolari sugli avvenimenti di Parigi fino al giorno 29.

26 giugno, (ore 10 antim.)

L'insurrezione non è ancora vinta. Uomini abilissimi sono alla testa degli insorti, i quali sono risoluti di battersi fino all'estremo. Le barricate fatte nel sobborgo S. Antonio sono difese con ostinazione da non credere. Una barricata nella strada S. Sebastiano ha costato la vita a più di 120 uomini; fra quali parecchi uffiziali della truppa della guardia nazionale.

Nell'Assemblea è proposto questo decreto. « Chiunque sarà preso colle armi alla mano, sarà deportato. »

Il Capo del potere esecutivo ordina « Il prefetto di polizia e qualunque agente della forza pubblica farà arrestare il sig. Emilio di Girardin e sopprimere il giornale la *Presse*. Farà sequestrare pure tutti i fogli pubblici i quali colla loro ostile pubblicazione prolungano la lotta che insanguina la Capitale — *Cavaignac*. »

L'arcivescovo di Parigi, il venerabile monsignor Affre, accompagnato dai suoi vicari, s'è presentato dal general Cavaignac impegnandosi di portare parole di pace agli insorti. Il generale avendo accettata questa generosa e cristiana offerta, il prelado si è tosto recato col proclama del generale Cavaignac presso gli insorti. Il venerabile prelado ha potuto penetrare fra le forti barricate del sobborgo S. Antonio, ove con evangeliche parole ha incominciato ad esortare gli insorti a deporre le armi fratricide. Un rullo di tamburro copre la sua voce, due scariche di fucile si succedono dagli insorti e dalla truppa. . . il venerabile Arcivescovo cade colpito nelle reni da una palla. La sua ferita è grave, poiché ha chiesto l'estrema unzione (così ha annunziato Monsignor Parisi all'Assemblea). Notizie posteriori dicono che l'illustre Arcivescovo sia morto la mattina seguente.

Il sig. *Girardin* è stato arrestato; si dà per morti in un suo articolo nella *Presse* pubblicato ieri. Vennero posti i suggelli su i torchi di questo giornale. Questo avvenimento ha cagionata dolorosa sorpresa a tutti.

Sono stati soppressi i seguenti giornali: *la Révolution de 1848, la Fraie République, l'Assemblée National, la Presse, la Liberté, le Lampion* ed il *Père Duchêne*. Vicino alla barriera è stato raccolto il cadavere del sig. *Lorrouque*, compilatore del giornale il *Père Duchêne*, e presidente del club della *Montagna*.

Dolorose perdite di uffiziali generali si compiangono. Il general *Negrier* (questore della Camera) uno degli eroi di Costantina è morto all'assalto d'una barricata. Il general *Bréa*, il general *Carbonel*, il general *Damesme* sono gravemente feriti ed in pericolo di vita. Nell'attacco della Dogana il general *Lamoricière*, avendo fatto sfondare le porte a colpi di cannone, v'è entrato a cavallo il primo: il suo cavallo fu ferito, ma il prode generale è illeso.

Tre donne vestite da cantiniere sono state arrestate nelle vicinanze della Camera Legislativa per aver venduto acquavite e vino avvelenato ai soldati. Alcuni di questi infelici sono morti dopo averne bevuto.

È impossibile conoscere il numero de' morti e feriti in queste dolorose giornate. L'insurrezione incominciò il giorno di venerdì 23 alle ore 10 del mattino ed a quest'ora (lunedì 26 alle 11 ore di sera) il fuoco non è ancora cessato. Ascendono a parecchie migliaia. Molti cadaveri sono stati gettati nella Senna.

I prigionieri sono in gran numero; più di mille sono alla prefettura di polizia, un altro migliaio alle *Tuilleries*. Una commissione militare è stabilita alla prefettura di polizia assistita da sei sostituti del Procurator della Repubblica. Di tutti gli individui riconosciuti come antichi condannati, o galeotti liberati, o trovati possessori di somme importanti, si è fatta una categoria a parte che è data in mano all'alta corte militare. In quanto agli altri prigionieri sarà istrutto il processo regolare.

Il sig. *Luigi Blanc* essendo stato riconosciuto sui baluardi; fu arrestato dalla guardia nazionale la quale stava per esercitar su di lui una vendetta se non vi fosse intervenuto coraggiosamente il general *Rapatel*. Si pretende che il Blanc abbia tenuto con gli insorti attiva corrispondenza fin all'ultimo momento dal café *Véron* su i baluardi.

Anche il deputato *Lagrange* è stato salvato dal colonnello della 2 legione mentre raccomandava alla guardia nazionale la fratellanza verso gli insorti.

Dicesi che sia stata fatta una perquisizione in casa del signor ministro *Flocon* e v'abbiano trovato una somma di 180 mila fr. in oro. Altri dice che la somma non oltrepassi i 6 o 7 mila fr. ed appartenga alla famiglia.

Dispaccio Telegrafico ricevuto a Marsiglia il 29 giugno. Parigi 29 giugno. Il generale Cavaignac è nominato Capo del Potere esecutivo. Il Ministero è costituito come segue: Presidente ed Interno Sig. *Senard*; Marina Sig. *Leblanc*; Finanze Sig. *Goudchaux*; Lavori pubblici Sig. *Recurt*; Commercio, Sig. *Thouret*; Affari esteri, Sig. *Bastide*; Giustizia Sig. *Marie*; Guerra, general *Lamoricière*.

Tutto è rientrato nell'ordine. (Giornali francesi):

La terribil lotta cittadina di Parigi che durava da tre giorni è terminata. Il dì 26 alle due dopo mezzodì il presidente ne dava l'annunzio all'Assemblea nazionale. L'ultimo sforzo degli insorti era concentrato nel sobborgo Sant'Antonio.

Due gravi provvedimenti furono presi dall'Assemblea:

Il primo portante, che ogni guardia nazionale che non risponda all'appello sia disarmata.

Il secondo, che ogni club riputato pericoloso venga immediatamente chiuso.

GERMANIA

L'assemblea nazionale, nella sua tornata del 24, ha continuato la discussione sul potere centrale provvisorio. Il signor Gager (presidente) ha preso la parola dopo gli altri oratori, e in un discorso succinto si è pronunciato per l'elezione pel potere centrale da farsi dall'assemblea stessa. Se l'assemblea si pronuncia per una sola persona, disse, è necessario che scelga una persona delle più distinte. Egli vuole che ad ogni modo il potere centrale sia senza responsabilità e circondato da ministri responsabili. — Il sig. *Dahlman* relatore della commissione ha annunziato che dalla commissione si è risolto a portare al progetto primitivo alcuni cangiamenti, di cui il principale era che i governi proporranno all'assemblea nazionale un vicario dell'impero di Germania, la cui elezione sarà affidata all'assemblea stessa senza preventiva discussione.

Una nostra corrispondenza da Francoforte ci scrive che il candidato che attualmente raduna maggiori probabilità d'essere eletto vicario dell'impero di Germania è l'arciduca Giovanni d'Austria.

AUSTRIA

Una nuova sommossa d'operai ebbe luogo il 19 in Vienna, ma senza gravi conseguenze. La deputazione spedita in Praga è di ritorno, alquanto malcontenta dell'accoglienza fattale. All'ultima stazione prima di Praga furono esposti i suoi membri ai più gravi pericoli. Gli Usseri che occupavano la strada maestra gridavangli nel vederli. Vi teniamo alfine, cani di Viennesi! Pervenuti a stento al castello, e condotti in presenza di Windisch Gratz, questi diceva loro in tuono di scherno: ovunque ha vinto la rivoluzione; qui siamo noi vincitori. Indi toglievasi loro le armi, e ritenevansi prigionieri. Due giorni dopo ebbero il permesso di partire; ma senza restituire loro le armi. Ai studenti Cezki e Viennesi, espulsi dalla città domandavansi parimente le armi alla prima stazione; e ricusando questi, facevasi fuoco dalla soldatesca nelle carrozze. La tranquillità era ristabilita in Praga; ma mancava l'acqua nella città vecchia, avendo Windisch Gratz fatto distruggere il *Wasserthurn*. I Molini sulla Moldau sono distrutti.

Il *Messaggero Tirolese* del 22 confuta la notizia data dalla Gazzetta di Augusta circa un trattato di pace colla Sardegna sulle basi dell'abbandono di tutta la Lombardia e di parte del Veneto: La spada d'Italia deve esser spezzata, la Lombardia punita, il Mincio ed il Pò devono restare le nostre frontiere, esclama il bellicoso giornale.

L'ultima Gazzetta di Vienna pubblica una lettera di Verona in cui dicesi, che i legati del Papa abbiano proposto un armistizio il quale sarebbe stato accettato da Wessenberg ed immediatamente comunicato a Radetzky.

17 giugno

Fra le comunicazioni, ieri pervenute da Innsbruck a questo ministero, v'ebbe la notizia che S. M. si muoverà quanto prima da quella città per fare il suo ritorno nella capitale. Prima però si recherà per pochi giorni a Ischi, per corroborare la sua salute.

„ Dacchè è giunta la consolante notizia della presa di Vicenza, e l'onore delle armi austriache ha saputo mantenersi così luminosamente nella sua antica rinomanza, fu trovato opportuno il momento attuale di muovere i primi passi per una durevole riconciliazione, e per un pacifico componimento col Governo provvisorio di Milano, e d'intavolare col medesimo le relative negoziazioni. E tanto più acconcio è sembrato questo momento, dacchè il presentaneo imponente stato del nostro esercito permette di prestare orecchio alle voci dell'umanità, senza perdere i frutti di tanti sacrificii e di tanto eroismo, ed evitare un ulteriore spargimento di sangue. In questo senso, il feldmaresciallo Radetzky è stato autorizzato ed invitato a conchiudere intanto un armistizio quando anche non potesse essere che temporaneo. „

(Gazz. Priv. di Vienna)

22 giugno.

Già due volte rimessa, l'apertura della Dieta del Regno è di nuovo prorogata di qualche giorno, e fissata al 13 luglio.

Di Praga si ha che il partito della Swornost (Società della *Concordia*) non vuole sciogliersi né sottomettersi alle condizioni di pace, appoggiandosi sul diritto garantito dall'associazione. — Oltre la moglie, il figlio di Windischgratz è morto d'una ferita in una coscia.

— Dell'Italia nulla di nuovo. Il capitano di cavalleria principe Rodolfo di Liechtenstein è morto in conseguenza d'una ferita apparentemente leggiera. — In nessuna campagna, dice un corrispondente dell'*Allgemeine*, son periti in proporzione tanti uffiziali come nella presente guerra in Italia. Nel solo decimo battaglione Caccatori sopra i 24 uffiziali del suo stato maggiore 10 son morti o feriti. —

23 giugno.

Domani giungerà qui l'arciduca Giovanni. Il conte Stadion ed il Ministro Doblhoff son già di ritorno da Innsbruck, ed oggi arriva Wessenberg, il quale (se la notizia è vera) s'è già dimesso dal ministero degli affari esteri. — La forza militare intorno a Vienna sarà accresciuta. Il risultato delle elezioni, che hanno dato luogo ad un'infinità di brighe, non è ancora conosciuto.

I fogli continuano ad invectre contro il comandante Windischgratz, al quale invece l'*Allgemeine* accorderebbe volentieri gli onori del trionfo: proclamandolo in tutte le sue corrispondenze il Salvatore non solo della Boemia, ma di tutta la Monarchia. Vienna ragiona altrimenti. Questo *Pater Patriae* che ha vinto la rivoluzione a Praga, potrebbe facilmente volerla spengere anche alla capitale. Delle sue

atrocità l'*Allgemeine* non sa nulla affatto o se le riporta è per confutarle; ma i giornali di Vienna dicono:

« Radetzky a Milano, Castiglione a Cracovia, e Windischgratz a Praga: che magnifico trio! » (Kleblatt.) »

26 giugno.

— Il ministro di guerra è stato costretto a giustificarsi per le sue lentezze nello spedire rinforzi di truppe e denari in Italia. Esso fece conoscere col mezzo del foglio ufficiale le tristi condizioni della finanza e della milizia, in grazia delle nuove combinazioni politiche dell'interno della monarchia. Le casse pubbliche sono esauste, il credito bancario nel massimo avvillimento. L'Ungheria e la Boemia addomandano nuove truppe; la Gallizia è tutta in movimento, tuttochè represso. A tutta consolazione del pubblico viennese, il ministero di guerra fece conoscere come il nemico in Italia, dopo la perdita dei 22,000 (!!!) pontificii, sia ridotto a soli 60,000 uomini, contro i quali può bastare l'esercito di Radetzky forte di 80,000.

(*Avvenire d'Ital*)

INSBRUCK 22 giugno.

Abbiamo già detto che il Bano di Croazia parlò da Innsbruck dando speranze d'accomodamento tra il suo paese ed il governo d'Ungheria. Avanti la sua partenza egli inviò un proclama alle truppe Croate in Italia, per rassicurarle intorno alla propria casa. Il provvedimento ci rivela il timore!

— 23 giugno — Del corpo diplomatico son rimasti qui soltanto lord Ponsonby ed il conte Medem ambasciatore russo. — Molto a pensare dà il tristo effetto degli eccitamenti delle truppe alla ribellione a Linz, a Vienna ec. finora un solo squadrone degli Usseri reggimento *Wurtemberg*, abbandonando la sua stazione in Gallizia è partito di nascosto per l'Ungheria, sciogliendosi.

I Deputati del Tirolo tedesco all'Assemblea nazionale di Francoforte hanno protestato contro il distacco dei circoli di Trento e Roveredo dal Tirolo, proposto dai Deputati italiani. Scrivesi anzi da Roveredo essersi mandato un indirizzo a Francoforte dalla maggioranza degli abitanti di quel circolo in cui dichiarasi non aderire al voto espresso dai loro deputati, e desiderare il mantenimento della unione col resto della provincia.

Il Bano Jellachich pubblicò un proclama alle truppe Croate dell'armata d'Italia, in cui le invita a mostrarsi fedeli alla causa Austriaca.

24 giugno.

Ieri è qui giunto inaspettatamente l'arciduca Stefano in compagnia di due ministri ungheresi, S. Széchény e Eotvos. Non si sa se per condurre l'Imperatore a Pesta per l'apertura della Dieta ungherica, o se per ottenere un nuovo decreto contro il Bano di Croazia.

Il corpo diplomatico è quasi tutto partito; i soli Ponsonby e Medem rimangono qui. Non si fa parola della partenza della Corte. Molto parlasi della mala influenza che le continue sollevazioni operar debbono su alcuni distaccamenti di truppe: da Linz e da Vienna si aspetterebbero cattive notizie in questo senso. Uno squadrone di ussari del reggimento *Wurtemberg* di stazione in Gallizia ha lasciato segretamente il suo reggimento e si è diretto alla volta dell'Ungheria.

PRUSSIA

Il ministero Camphausen è caduto. Hansemann è incaricato della formazione di un nuovo gabinetto. Questa notizia ha prodotto gran sensazione nell'Assemblea costituente.

ARTICOLO COMUNICATO

MONTEGIORGIO

Il canto delle vittorie riportate dalle armi italiane il dì 30 del trascorso Maggio a Goltio e Peschiera non si udiva ad echeggiare in Montegiorgio, se non alle ore 4 pomeridiane del giorno 8 del prossimo passato Giugno. Questi cittadini inebriati di gioia alla notizia di cotanto segnalato eroismo ne diffondevano l'entusiasmo in tutto il circondario col festivo suono de' sacri bronzi, ed alle 6 pomeridiane dell'istesso giorno erano già raccolti nella Chiesa dell'Insigne Collegiata per rendere pubbliche e divote grazie al Dio degli eserciti. Il Rmo Capitolo, le Autorità civili e militari, il Clero secolare, le Famiglie Religiose, le Confraternite laiche locali, la Guardia Civica, e la numerosa popolazione accorrevi cantarono l'Inno ambrosiano nell'atto che al di fuori si eseguivano numerose salve di moschetti da un drappello della milizia cittadina, e quindi dalla Chiesa restituendosi il Magistrato coll'accompagnamento de' vessilli pontificio e nazionale alla Residenza comunitativa, fra le liete armonie del Concerto musicale reiterate volte si acclamò all'immortale Pio IX. all'invito Carlo Alberto, ed alla Unione e Indipendenza Italiana. Nella sera una simmetrica e copiosa illuminazione tanto in tutte le abitazioni de' particolari, quanto nelle pubbliche Torri rallegrata dal suono della Banda e dagli applausi dell'acclamante popolazione testimoniava il giubbilo, da che gli abitanti erano vivamente compresi. A suffragare poi le anime di quei valorosi, che col loro sangue consacrarono le nostre vittorie e fecero più bella la gloria nazionale, i medesimi cittadini disposero che la mattina del giorno 9. coll'intervento delle suddette Autorità e Guardie Civiche nella suenunciata Chiesa, già tutta addobbata a bruno, con in mezzo un funebre monumento coronato di cipresso e ricco di ardenti doppiieri, si cantasse solenne Messa di Requie con generale ufficio ed applicazione per parte dell'intero Clero spontaneo e disinteressato. Mentre compievasi il sacro e pietoso rito, e con calde preci e con divota commozione di spirito s'implorava dal popolo per le anime di quegli eroi italiani pace e riposo nelle braccia del Signore, affidavasi per comun desiderio alla Storia l'incarico d'imprimere a caratteri d'oro in pagine non periture i loro nomi e le loro gesta, e di tramandarli alla memoria ed al grado animo dei più tardi nipoti.

Monte Giorgio 10. Giugno 1848.

PIETRO STERBINI *Dirlett. Responsabile.*